

# Agenda mese

## Marzo 2024



### APPUNTI DI VIAGGIO

## Le mimose non hanno spine

Ivana Barbacci



Al netto degli impegni strettamente sindacali, che ci attendono come sempre numerosi nelle prossime settimane, questo mese di marzo mette assieme due ricorrenze di natura diversa, ma tra le quali è possibile individuare affinità significative: la Festa della Donna e la Pasqua, particolarmente “alta” quest’anno, che celebreremo domenica 31 marzo.

C’è una parola che si affaccia alla mente, riflettendo sul significato di ognuna delle due ricorrenze (ma anche di una terza, che celebreremo il mese successivo, il 25 aprile), ed è *sacrificio*.

Un richiamo che può essere immediatamente colto pensando al 25 aprile e alla Pasqua: termine, quest’ultimo, la cui etimologia peraltro ben si presta a connotare come “passaggio” anche la liberazione dell’Italia dalla tragica esperienza della dittatura fascista. *Passaggio* che solo attraverso il sacrificio si rende possibile: il sacrificio di Gesù per la redenzione dell’umanità dal peccato, il sacrificio di tante donne e tanti uomini per ridare al proprio Paese libertà e giustizia.

Continua a pag. 2

### IN QUESTO NUMERO

- Appunti di viaggio • Dalle pagine dell’Agenda • L’intervista del mese
- In diretta dalle nostre scuole • Appuntamenti sindacali

Partecipazione  
50 anni degli Organi Collegiali

dalla prima pagina

Per l'8 marzo il richiamo al sacrificio non è così immediato, ma credo si imponga per tante e diverse ragioni su cui penso valga la pena riflettere, per evitare che la celebrazione della ricorrenza sia consegnata interamente ai canoni della banalità e della superficialità, come troppo spesso accade. Senza nulla togliere alla festosità che giustamente deve contrassegnare la giornata, che rimane appunto una festa e come tale va vissuta, credo sia doveroso considerare quanto dal "sacrificio" sia connotata, da sempre e ancora, la condizione della donna anche nei contesti sociali e civili più evoluti, come riteniamo sia il nostro.



A giustificare la stessa esistenza del termine "femminicidio", che per qualcuno sarebbe da evitare, essendo sufficiente utilizzare – anche quando viene uccisa una donna – quello "onnicomprensivo" di omicidio contenuto nel codice penale, sono i numeri che ci restituiscono, impietosamente, la dimensione del fenomeno. Sono 118 le donne uccise nel 2023: una ogni tre giorni. Coloro che si infastidiscono quando sentono parlare di femminicidio, ci direbbero che le donne uccise sono in fondo solo una parte, nemmeno maggioritaria, delle quasi 300 per-

sone ammazzate nel corso dell'anno. Trascurando però un altro dato, ossia che quasi il 90% di quelle donne ha trovato la morte nel proprio ambiente familiare, o per mano di un proprio partner o ex partner. È proprio questa circostanza a segnare una tragica specificità di quei delitti, giustificando purtroppo ampiamente l'uso del termine femminicidio.

Il sacrificio estremo che si configura nel caso di quelle uccisioni diventa dunque, in qualche modo, la punta di un iceberg la cui parte sommersa è fatta di un'ordinaria condizione in cui la pari dignità delle donne, anche nei contesti familiari, è tutt'altro che una conquista consolidata.

È un dato di fatto che siano le donne a reggere in modo prevalente il peso che la relazione parentale inevitabilmente comporta: fatto di accudimento dei figli, di organizzazione di attività domestiche, di assistenza e cura ai genitori anziani. Sappiamo tutti che la "femminilizzazione" estrema di un settore lavorativo come il nostro si deve a due fattori concomitanti: lo spazio che la dimensione di cura comunque occupa in una professione rivolta pressoché interamente a minori; le opportunità offerte da un orario di servizio più contenuto che in altri contesti lavorativi per chi, nella restante parte della giornata, è atteso da altre e non meno impegnative incombenze.

Potrei continuare a lungo, per esempio osservando che la prevalente composizione femminile del personale scolastico ha probabilmente la sua incidenza anche per quanto riguarda una condizione retributiva che continuiamo a ritenere, nonostante il rinnovo del contratto, non ancora adeguata all'importanza e al valore del nostro lavoro. Ma credo di aver detto quanto basta per sottolineare come

non sia affatto fuori luogo evocare il termine “sacrificio” quando si celebrerà, come faremo l’8 marzo, la festa della donna.

È vero, le mimose non hanno spine: potremo tenerle in mano quel giorno senza la paura di essere punte e agitarle festosamente. Facciamolo senza dimenticare che quel rischio, purtroppo

po e troppe volte, una donna lo corre di più quando le viene offerta una rosa. Non solo perché quel fiore le spine le ha: ma perché una passione non accompagnata dal rispetto pieno della donna come persona, e dalla disponibilità a condividere i pesi che comporta una vita in comune, ha dell’amore soltanto l’apparenza.

**DALLE PAGINE DELL'AGENDA**

# Quando le tecnologie fanno comunità

Pier Cesare Rivoltella

Sherry Turkle (1995) è un'antropologa che tutti abbiamo conosciuto diversi anni fa quando scrisse un libro che si intitolava *La vita sullo schermo*. Erano gli anni '90, si iniziavano a conoscere i fenomeni legati all'identità e alla relazione nella Rete e quel libro aiutava a muoversi in quel campo ancora sconosciuto. Lo faceva osservando come la Rete stesse materializzando quanto la filosofia aveva immaginato anni prima: la frantumazione del soggetto, la moltiplicazione degli stati identitari, il mascheramento dell'autenticità. Diversi anni dopo, la Turkle (2011) torna sugli stessi temi in un altro libro: *Alone together*, insieme ma soli. La tesi alla base di questo volume è molto semplice: quando siamo insieme, ciascuno con il suo dispositivo, è come se fossimo da soli. Capita sul treno, quando viaggiamo accanto anche a persone conosciute ma ciascuno con lo sguardo sul proprio schermo; capita in famiglia, quando sul divano, davanti al televisore, uno lavora al computer e l'altro chatta con gli amici. Insieme, ma soli. Detto in termini più generali e in forma di tesi sociologica: i media digitali indeboliscono i legami sociali, li allentano fino a dissolverli. Nel 2017, in un libro intitolato *Tecnologie di comunità*, sono partito da questa tesi per chiedermi se non sia possibile dimostrare il contrario (Rivoltella,

2017). Le tecnologie digitali indeboliscono per forza i legami o non vi sarebbe spazio per un loro uso che invece aiuti a costruirli e a sostenerli? Basta pensare al caso della famiglia distribuita (nonni in una città, genitori in un'altra, figli all'estero) che comunica e mantiene le relazioni grazie a *Zoom* e a un gruppo in *WhatsApp*. Ma è anche il caso di un ragazzo in istruzione domiciliare per motivi di salute che grazie alle tecnologie rimane in contatto con i compagni. In questi casi la tecnologia rende possibile la comunicazione, genera uno spazio per coltivare il legame. Non siamo più insieme ma soli: siamo soli (ciascuno nel proprio luogo) ma insieme (grazie al luogo sociale che i media ci rendono disponibile).

La scuola non fa eccezione. Ci hanno appena fatto sapere che dall'infanzia alla secondaria di primo grado è meglio non far utilizzare lo smartphone, nemmeno per motivi didattici. La motivazione è sempre quella: distrae, sottrae tempo alle relazioni, si presta a essere utilizzato per atti di bullismo. Dietro lavorano due precomprensioni: la stessa idea negativa della Turkle e cioè che la tecnologia sia nemica dei legami sociali; e l'altra idea, tipica del determinismo tecnologico, in base alla quale lo strumento produce effetti indipendentemente dai suoi usi so-

ciali. Si tratta di due idee che vanno corrette.

Vediamo anzitutto in che senso grazie alle tecnologie la scuola possa essere pensata come comunità.

Una scuola della comunità è una scuola profondamente radicata nel suo territorio, sul modello di quanto avviene nel Nord Europa. È una scuola aperta che offre i suoi spazi al di là dell'orario scolastico. Una scuola le cui dotazioni tecnologiche servono per la alfabetizzazione degli anziani, per offrire dispositivi e connessione a chi non se li può permettere. Una scuola vissuta, saldata alla vita. Una scuola della comunità è anche una scuola della partecipazione. Una scuola di tutti, in cui non ci si senta ospiti ma padroni di casa. Una scuola che lavora a soluzioni didattiche ibride, senza più distinguere tra presenza e distanza, analogico e digitale.

Quanto al determinismo tecnologico, si tratta di un errore, nel bene e nel male. Il determinismo sbaglia quando pensa che la semplice introduzione di tecnologia in scuola cambi tutto in meglio: le prestazioni degli insegnanti, l'attenzione degli studenti, gli apprendimenti. Sbaglia anche quando pensa che il problema sia rappresentato dal digitale: sperare che proibendo il cellulare si risolvano i problemi della scuola significa non aver capito cosa è una società mediatizzata, ignorare le trasformazioni della famiglia,



non aprire gli occhi su docenti spesso inadeguati e lontanissimi dai mondi culturali dei loro studenti.

Il correttivo del determinismo tecnologico è l'accompagnamento, l'umanizzazione della tecnologia attraverso il ruolo guida di adulti significativi e competenti. Senza dei tutor di comunità, le tecnologie da sole non riuscirebbero a costruire la comunità. Gli insegnanti possono diventare questa figura, accettando le nuove regole di ingaggio che le giovani generazioni suggeriscono loro: non hanno bisogno di controllori ma di guide. Un lavoro difficile, che richiede passione e competenze accettando in cambio scarso riconoscimento sociale e salariale.

Se all'insegnante tutor di comunità brillano gli occhi quando insegna, anche gli occhi dei suoi studenti brilleranno. E non c'è ricompensa migliore a qualsiasi fatica.

---

### Riferimenti bibliografici

- Rivoltella, P.C. (2017), *Tecnologie di comunità*, Brescia: Scholé.  
Turkle, S. (1995), *La vita sullo schermo*, Tr. It. Apogeo, Milano 1999.  
Turkle, S. (2011), *Insieme ma soli*, Tr. It. Einaudi, Torino 2019.

**L'INTERVISTA DEL MESE**

# Riformare non è solo cambiare

## Intervista a Andrea Gavosto

Reginaldo Palermo

**Questo mese parliamo con Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, autore di un recente e fortunato volume (“La scuola bloccata”) che prende in esame le ragioni del cambiamento “impossibile” (o comunque difficile) del nostro sistema scolastico.**

Non c'è forza politica che manchi di sottolineare l'importanza della partecipazione del mondo della scuola alle riforme che servono per migliorare il sistema. Ma poi, di fatto, quasi sempre le riforme finiscono per “cadere dall'alto”. Perché, secondo lei?

Credo ci siano responsabilità da entrambe le parti. Proporre riforme per migliorare la qualità della scuola pubblica è innanzitutto compito di chi governa. Tuttavia, una cattiva abitudine di chi in Italia governa e gestisce le politiche scolastiche è concentrarsi sui benefici, spesso mediatici, di breve respiro, senza lasciare il tempo al cambiamento. Spesso un nuovo governo cambia direzione e disfa quanto fatto da chi c'era prima. Con un anda-

mento frettoloso e schizofrenico, che mette pressione su DS e docenti, generando stanchezza e resistenze.

I tempi della scuola sono più lunghi, giustamente. Le riforme hanno bisogno di essere comprese, sperimentate e valutate nel loro impatto per qualche anno per vedere se funzionano. Pensiamo a quanto sta accadendo in queste settimane con il nuovo dietrofront su voti e giudizi.

**Forse dovremmo “sperimentare” le riforme, valutarne i risultati e poi, se necessario, adottare gli aggiustamenti del caso...**

Esattamente. Se si lasciasse ai cambiamenti la possibilità di mettersi alla prova, allora forse più facilmente potrebbero arrivare dalle scuole stimoli correttivi, di miglioramento o anche di motivato rigetto, invece di irrigidimenti preventivi.

Sottolineo *forse*, perché qui veniamo all'altra faccia della medaglia. Personalmente, sono deluso da come le scuole hanno finora gestito i loro spazi di autonomia, non disprezzabili seppure non estesi come in altri paesi. E non sempre la colpa può essere data all'invadenza del Ministero.

In particolare, dall'autonomia mi sarei

aspettato di più sul piano didattico. Non sto dicendo che manchi innovazione didattica nelle nostre scuole. Ci sono molte esperienze interessanti e di qualità, forse più nella primaria e nella secondaria di II grado, mi pare meno nella secondaria di I grado. Vedo, però, una cronica difficoltà a trasformare le nuove buone pratiche di questa o quella scuola in un patrimonio comune a tutta la professione, creando una massa critica di idee, esperienze e metodi, che potrebbero non soltanto migliorare la qualità complessiva del corpo docente, ma anche – allora sì – incidere dal basso sul cambiamento della scuola.

**A questo proposito potremmo forse accennare anche alle due recenti novità, il liceo del Made in Italy e i percorsi tecnico-professionali 4+2: le iscrizioni non sono andate benissimo, ma forse con una maggiore partecipazione da parte delle scuole le cose sarebbero andate meglio. È d'accordo?**

Sì, ma sono due casi diversi. Il Liceo del Made in Italy è stata una scelta imposta dalla stessa Presidente del Consiglio e dal ministro Urso. Da quanto si è compreso, quando fu annunciata neppure il ministro Valditara e il MIM erano stati coinvolti. E tanto meno le scuole, che non ne hanno saputo nulla fino all'ultimo, dopo l'approvazione in Parlamento a fine dicembre e a ridosso delle iscrizioni. E ancora adesso non ne conoscono i contenuti, se non le materie per il biennio. Messe sotto pressione, in molti casi hanno manifestato il proprio scetticismo per una novità nebulosa, che però percepiscono a danno del Liceo economico sociale. Anche quest'ultimo è un'innovazione abbastanza recente, che ora si sta consolidando e di anno in anno incontra un

crescente favore delle famiglie.

E qui torniamo al discorso di prima: ogni nuovo governo cambia la scuola rispetto a quello di prima, senza lasciare il tempo di capire se una riforma nei fatti funzioni o meno: molto faticoso per istituti e docenti. Inoltre, non si è cercato di comprendere se da parte di famiglie e ragazzi venisse una reale domanda di un nuovo indirizzo liceale, che dal risultato veramente risibile delle iscrizioni pare proprio non esserci. Se l'avessero fatto, immagino sarebbe emerso che alcuni dei



presumibili contenuti specifici del Made in Italy potevano essere integrazioni utili per chi si orienta verso alcuni indirizzi tecnici, ben più solidi. Insomma, penso che il Liceo del Made in Italy sia stata una proposta non solo frettolosa, ma sbagliata.

**E invece cosa è successo per i percorsi tecnico-professionali?**

Mi sembra che la sperimentazione dei percorsi tecnico-professionali del 4+2 sia stata, anche dal punto di vista delle scuole e delle famiglie, soltanto frettolosa. Sono, infatti, convinto che l'idea di costruire un legame forte e sistematico degli istituti tecnici e professionali (e della leFP regionale) con gli ITS Academy possa giovare a scuole e ITS, come pure incontrare l'inte-

resse degli studenti; questi avrebbero un percorso che li qualifica di più per lavori importanti e richiesti, senza però precludersi l'opzione di una laurea universitaria. Anche in questo caso ci sono aspetti da chiarire: in particolare, il passaggio da 5 a 4 anni non può essere solo una contrazione delle ore, ma comporta un profondo cambiamento didattico, sul quale certamente le scuole avrebbero molto da dire.

**L'espressione "comunità scolastica" è ormai un leit-motiv che ritorna quasi sempre nelle dichiarazioni politiche e sindacali; ma, se leggiamo le cronache, molto spesso di "comunità" c'è davvero poco. Non le sembra quindi che questa sia una espressione un po' retorica?**

Sì, al di là dei casi più estremi, con episodi di violenza nella scuola, l'espressione suona un po' retorica. Anche nelle situazioni più *normali*. Ciò riguarda tanto le famiglie quanto i docenti. Le famiglie, che io credo dovrebbero svolgere un ruolo molto importante, come in altri paesi, per stimolare miglioramenti della scuola, spesso se ne disinteressano; quando invece se ne interessano, scambiano il proprio particolare con il benessere generale.

**In che senso?**

In due sensi. Il primo è attribuire alla scuola compiti educativi che della scuola non sono e che – anche nelle situazioni più positive – la scuola fatica a svolgere. Il secondo è ragionare e agire principalmente nell'ottica dell'interesse dei propri figli. Atteggiamento per certi versi comprensibile, ma che porta sovente a esagerazioni – se non peggio – che delegittimano la funzione docente. E mettono i docenti sulla difensiva, ostacolando e inibendo, fra l'altro, una propensione all'innovazione che già in questo periodo

non mi pare in generale così spiccata. A loro volta, i docenti – soprattutto quelli delle secondarie, alle primarie va molto meglio – faticano a collaborare con i loro colleghi sul piano didattico e sono abbastanza restii ad assumersi responsabilità maggiori nel funzionamento complessivo della scuola, limitandosi a svolgere la propria lezione. In questo si pagano sia un deficit di formazione, sia una mancanza di incentivi economici e reputazionali.

**A proposito di incentivi, va anche detto che la "carriera" docente è pressoché inesistente. Con quali conseguenze, secondo lei?**

Io credo che la mancanza di meccanismi di carriera nella professione docente – l'essere tutti uguali nella retribuzione e nelle (poche) responsabilità – non favorisca alla lunga la dimensione collaborativa, l'innovazione didattica, i progressi qualitativi della scuola. Nelle organizzazioni moderne possono coesistere collaborazione e differenziazione. Un sistema di incentivi chiaro ed equo può limitare gli eccessi di competizione e anche i rischi di favoritismi.

A questo scopo il ruolo del DS e di un *middle management* formato allo scopo, che in Italia ancora non esiste, sarebbe decisivo e credo potrebbe essere accettato dai più, a condizione che anche il governo dell'istituto fosse sottoposto a meccanismi di controllo e di valutazione regolari e trasparenti. Questo peraltro era uno degli obiettivi principali del Sistema di Valutazione Nazionale, che dal 2013 a oggi ha fatto ben pochi passi in avanti.

**Parliamo degli studenti: sempre di più vogliono essere parte attiva e chiedono di essere ascoltati. Cosa ne pensa?**

Non sono sicuro che oggi gli studenti



siano davvero più attivi che in altre fasi storiche. Cambiano i modi di manifestare gli interessi, oggi straordinariamente influenzati dal digitale e dai social networks, e i temi su cui agire. Però, è vero che oggi le mobilitazioni degli studenti a favore della difesa dell'ambiente, per uno sviluppo sostenibile e intergenerazionalmente più equo hanno contribuito a modificare la sensibilità pubblica. Forse più di altre mobilitazioni del passato.

Altra cosa è, invece, la richiesta – a volte esplicita a volte più sottotraccia – di essere ascoltati. Questa deve essere una preoccupazione della scuola – non solo, ma anche della scuola – soprattutto dopo il Covid. La pandemia in tutto il mondo ha generato, come sappiamo, gravi perdite di apprendimenti, amplificando in Italia alcune criticità croniche della scuola italiana. Ma ha anche portato una crescita di disagi emotivi, relazionali e comportamentali, talvolta profondi e inediti.

**Secondo lei stiamo facendo abbastanza per “ascoltare” gli studenti e per aiutarli a superare le situazioni di disagio?**

Sulle perdite di apprendimento si è fatto oggettivamente poco a livello istituzionale; serviva un piano di recupero specifico, massiccio e sistematico, non episodiche iniziative estive. Sui disagi psicologici, la scuola credo sia il luogo forse più importante dove osservarli e valutarli nella loro gravità e pericolosità per il benessere dei ragazzi.

Ma la scuola non può essere lasciata da sola ad affrontarli, anche se più formazione dei docenti in tal senso e la presenza dello psicologo a scuola possono essere utili. Il disagio crescente deve essere una preoccupazione dell'intera società e un tema delle

politiche nazionali. Non ci si può allontanare dalle proprie responsabilità, scaricando tutto sulla scuola. La retorica che si è fatta in questo senso su Caivano è stata insopportabile.

**Recentemente lei è intervenuto pubblicamente anche sul tema dell'inclusione ed ha espresso più di un dubbio sulla efficacia del modello attuale. Non sarebbe forse necessario, anche in questo caso, aprire un ampio confronto nel mondo della scuola per capire meglio le esigenze degli alunni, delle famiglie e degli operatori scolastici?**

Per uscire dall'attuale crisi – crisi delle pratiche, non dei principi – e fare progredire il nostro modello d'inclusione scolastica, senza nostalgie per il passato delle classi differenziali, serve un dibattito pubblico approfondito. A molti esperti, a tanta gente di scuola e anche a me sembra evidente, infatti, che non si può andare avanti lasciando tutta o quasi tutta l'inclusione sulle spalle dei docenti di sostegno, a maggior ragione quando da anni non si riesce a qualificarne in numero sufficiente. E che va presa una strada più coraggiosa, superando la netta separazione fra l'insegnante di sostegno, concentrato sugli allievi *speciali* e isolato dal resto delle attività di classe, e gli altri docenti, poco o nulla coinvolti nelle azioni inclusive, anche perché spesso senza le competenze per farlo.

**In particolare cosa ne pensa della proposta della “Cattedra inclusiva” lanciata da Dario Ianes e altri esperti?**

La proposta ha esattamente questo spirito e – come ho scritto – va sostenuta. Però, come ogni innovazione importante, va spiegata e discussa con scuole e famiglie. Perché, se non viene capita, può incontrare diffidenze comprensibili. Può spaventare le famiglie

che hanno figli con disabilità, da anni e anni abituati – nonostante difficoltà e malcontenti – a considerare il docente di sostegno la loro unica ancora di salvezza e sono interessate soprattutto ad avere il massimo delle ore. Ma può anche preoccupare le famiglie degli altri allievi, timorose che un maggiore coinvolgimento di tutti i docenti nella didattica inclusiva in definitiva danneggi gli apprendimenti e rallenti il passo dei propri figli.

Una positiva esperienza che qualche anno fa la Fondazione Agnelli ha realizzato in alcune scuole del Trentino – insieme a Iprase e a Dario Ianes, che è fra i promotori della *cattedra inclusiva* – suggerisce che le cose non vanno così e queste paure possono essere superate. Però, sono del tutto legittime; perciò, un cambiamento così profondo ha bisogno di preparazione e maturazione, non di essere imposto senza discussione.

**Secondo lei sono maturi i tempi per una Conferenza nazionale della scuola che coinvolga non soltanto gli addetti ai lavori ma anche gli amministratori locali, il mondo produttivo e la “società civile” più in generale?**

Sinceramente, non saprei. In generale, momenti come gli Stati generali o le Conferenze nazionali suggellano visioni o politiche su cui si è già raggiunto un ampio consenso fra le parti interessate. Non sono sicuro che nel dibattito sulla scuola in Italia siamo a questo punto.

**Vorrei chiudere con una battuta che riguarda una questione della quale lei è certamente un esperto. Una delle critiche maggiori emersa nei confronti della sperimentazione del 4+2 riguarda il fatto che si tratterebbe di un “modello” troppo piegato alle esigenze del mondo dell’impresa. (Per la verità questa critica viene estesa spesso anche a buona parte del sistema scolastico). Molti sostengono che, al contrario, la scuola deve tendere a fornire conoscenze e competenze “disinteressate”. È una questione vecchia. Forse si tratta di trovare un punto di equilibrio. Lei cosa ne pensa?**

Sono d’accordo che il compito della scuola non sia quello di insegnare a lavorare in uno specifico posto di lavoro e con specifiche tecnologie: spetta alle aziende, non allo Stato, provvedere a una formazione così finalizzata. Alla scuola compete invece dare conoscenze e competenze utilizzabili di diversi contesti, così come definite in sede europea, per creare buoni cittadini. Detto questo, la critica alla “aziendalizzazione della scuola”, così come alla “scuola delle competenze”, è un po’ pelosa e tesa a difendere la scuola che fu e i posti di lavoro dei docenti in quelle materie tradizionali che più faticano a tenere il passo con i tempi. Peraltro, non trovo nulla di male a che la scuola si preoccupi di che mondo del lavoro gli studenti e le studentesse dovranno affrontare una volta terminati gli studi: sarebbe un tragico errore pensare alla scuola come un’entità avulsa da quello che la circonda.

**IN DIRETTA DALLE NOSTRE SCUOLE**

# “Tutela integrata” per l’inclusione

Anna Ruggiero

“*Tutela Integrata*” è il titolo di un progetto interistituzionale proposto dall’Istituto Comprensivo Davide Maria Turoldo, su incarico del Miur, dalla Fondazione Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo e dal Comune di Torino.

Per *Tutela Integrata* s’intende un percorso scolastico annuale rivolto ad alunni in obbligo scolastico, finalizzato al conseguimento del diploma di scuola secondaria di primo grado e che ha come obiettivo principale l’inclusione sociale e il contrasto alla dispersione scolastica attraverso azioni preventive e di recupero.

Il progetto punta a ridurre l’insuccesso scolastico degli allievi mediante la realizzazione di un percorso di crescita individuale, coerente con le attitudini e i talenti di ciascuno. La creazione delle condizioni ottimali per garantire lo “star bene a scuola” rappresenta la sfida decisiva per tutti i soggetti coinvolti: accrescere la motivazione allo studio, rafforzare l’autostima, promuovere atteggiamenti positivi verso lo studio e la vita in generale, rappresentano traguardi decisivi per la sua piena realizzazione. Muove i primi passi nell’anno ‘90-91, grazie all’operato di alcuni volontari, per contrastare la dispersione scolastica cittadina. Nell’anno scolastico ‘95/96 viene presentato al Ministero della



Pubblica Istruzione che lo approva e autorizza la sua realizzazione.

Nell’anno scolastico ‘96/97 il progetto si avvia ufficialmente e da subito rappresenta una delle prime proposte di **progettazione in comune** tra diverse istituzioni: due pubbliche (Scuola ed Ente Locale) e una privata (Fondazione Ufficio Pio). Tali istituzioni, con una *governance* condivisa, svolgono compiti differenti: l’**Ufficio Scolastico Regionale** mette a disposizione dell’IC Davide Maria Turoldo quattro docenti per i quattro ambiti disciplinari fondamentali; la **Fondazione Ufficio Pio**, insieme al **Comune di Torino**, mette a disposizione fondi per l’inserimento del personale educativo e per la formazione del personale.

Ciascun partner è rappresentato all’in-

terno del gruppo da un referente al fine di creare una rete di supporto alla gestione del progetto, la cui realizzazione si avvale di Associazioni, realtà parrocchiali e oratori salesiani che vantano una lunga tradizione educativa e che, assieme agli Enti promotori del progetto, contribuiscono alla promozione dell'idea pedagogica e progettuale.

Possono accedere al progetto ragazzi/ e pluriripetenti, fino ai quindici anni, segnalati dalle scuole secondarie di primo grado della città di Torino o dai servizi sociali, con conoscenza base della lingua italiana. Non sono ammessi al percorso alunni con certificazioni specialistiche attestanti disabilità, in quanto mancano nel progetto risorse dedicate.

Ragazze e ragazzi provengono da contesti socio-familiari e personali spesso compromessi, sono soggetti fragili difficili e in alcuni casi a rischio devianza. I loro nuclei familiari sono spesso in difficoltà e per lo più monoparentali. Per quanto riguarda gli allievi/e, il disagio manifestato è multifattoriale e ha origini profonde spesso derivanti proprio dai contesti familiari appena descritti.

Il progetto prevede la riduzione del tempo-scuola e del programma ministeriale, nel tentativo di fornire in modo generalizzato competenze di base nel rispetto delle difficoltà personali.

L'ambiente formativo/didattico ordinariamente previsto è all'interno di luoghi informali, come oratori o associazioni. Ragazze e ragazzi accolti nel progetto vengono suddivisi in quattro moduli-classe costituiti da non più di 14 alunni/e. I moduli sono dislocati in quattro sedi poste in differenti circoscrizioni per servire l'intero territorio cittadino.

La suddivisione dei ragazzi/e in ciascuna sede avviene seguendo alcuni cri-

teri, quali:

- distanza casa-modulo (sede)
- conoscenza pregressa del ragazzo/ a o della famiglia da parte di una delle associazioni
- creazione di gruppi eterogenei che tengano in considerazione le esigenze dei ragazzi segnalate dai docenti delle scuole di provenienza
- comunicazioni specifiche dei servizi sociali e/o della scuola di provenienza.

Per rispondere efficacemente alle diverse esigenze dei ragazzi/e in alcuni casi vengono formati, all'interno di ciascun gruppo classe, uno o più sottogruppi, che lavorano in maniera separata e con modalità e orari personalizzati.

Il progetto prevede l'inserimento di uno o più educatori all'interno dei moduli con l'obiettivo di sostenere i docenti nella gestione quotidiana delle dinamiche di classe e nel raggiungimento degli obiettivi didattici ed educativi.

È prevista la presenza di uno psicologo/counselor in alcuni momenti della settimana scolastica che offre agli alunni la possibilità di momenti dedicati di ascolto e accompagnamento.

Decisivo è il **coinvolgimento delle famiglie** e l'accompagnamento delle stesse da parte degli educatori e dei counselor. L'intervento ha come obiettivo quello di orientare e accompagnare i genitori nella gestione delle fragilità legate alle problematiche della dispersione e dell'abbandono scolastico, attraverso la condivisione di strategie efficaci e comuni per migliorare la relazione educativa con i figli.

La *tutela integrata*, quale **esperienza di didattica partecipata e di integrazione col territorio**, si rafforza anche mediante la realizzazione di iniziative di orientamento e formazione che han-

no come obiettivo quello di consentire agli allievi di operare delle scelte per il futuro coerenti con le proprie attitudini e talenti.

Le azioni di orientamento e formazione sono garantite dalla collaborazione con alcune agenzie formative presenti sul territorio presso le quali gli alunni/e, a partire dal mese di febbraio, per un giorno a settimana, generalmente il venerdì, svolgono attività di **forma-**

**zione professionale**, esperienza significativa per un futuro avvio al mondo della formazione professionale e successivamente del lavoro.

La partecipazione e l'interazione dei vari partner di progetto è garantita da incontri calendarizzati, a vari livelli e con costante frequenza, quale momento di condivisione di scelte strategiche per il buon andamento del progetto o di tipo educativo/didattico.

## APPUNTAMENTI SINDACALI

# Gli impegni di Marzo

a cura dell'Ufficio Sindacale CISL Scuola

### CONFRONTO TECNICO SU POSIZIONI ECONOMICHE

In applicazione delle disposizioni previste dal comma 9 dell'art. 30 del nuovo CCNL 2019/2021 si terranno gli incontri con il Ministero per definire i criteri di ripartizione delle risorse del fondo delle posizioni economiche del personale ATA. Contemporaneamente verranno definite anche le iniziative destinate alla formazione del personale finalizzata al riconoscimento delle nuove posizioni economiche.

### CONFRONTO PER L'ATTIVAZIONE DELLA MOBILITÀ INTERNA DEL PERSONALE IN SEGUITO ALL'ATTIVAZIONE DEI NUOVI ORDINAMENTI DEL PERSONALE ATA

Secondo quanto previsto dall'art. 59 del CCNL, Ministero e OO.SS. si confrontano per individuare i criteri per l'effettuazione delle procedure di mobilità professionale del personale ATA. In particolare, tali procedure potranno riguardare il personale collaboratore scolastico – per l'inquadramento nella nuova area degli Operatori – e gli assistenti amministrativi che hanno ricoperto per almeno 3 anni la funzione di Dsga per l'inquadramento nella nuova area dei Funzionari e elevate qualificazioni.

### PROTOCOLLO PER INDIVIDUARE LE ATTIVITÀ COLLEGIALI CHE POSSONO ESSERE TENUTE DA REMOTO

Il CCNL all'art. 44 – attività funzionali all'insegnamento – ha previsto, che con il regolamento di istituto, si possa disciplinare la possibilità di svolgimento a distanza delle ore di programmazione didattica per gli insegnanti di scuola primaria nonché delle attività funzionali che non rivestono carattere deliberativo. Tramite confronto tra Ministero e OO.SS. sarà possibile estendere lo svolgimento a distanza anche alle attività deliberative.

### MOBILITÀ TERRITORIALE E PROFESSIONALE (TRASFERIMENTI E PASSAGGI)

Nel corso del mese di marzo il personale della scuola potrà presentare la propria domanda di mobilità (territoriale o professionale) per l'a.s. 2024/25. Gli esiti delle operazioni sono previsti a partire dalla metà del mese di maggio. Queste le scadenze per le domande, che si presentano su *Istanze On Line* (eccetto che per i docenti IRC)

- docenti di ogni ordine e grado: dal 26 febbraio al 16 marzo
- personale educativo: dal 28 febbraio al 19 marzo
- personale ATA: dall'8 marzo al 25 marzo
- docenti IRC (domande in formato cartaceo) dal 21 marzo al 17 aprile

### CONCORSI PER L'INSEGNAMENTO NELLE SCUOLE DI OGNI ORDINE E GRADO

Il personale docente che ha presentato domanda di partecipazione alle procedure concorsuali del primo concorso PNRR sosterrà le prove scritte. Per la scuola prima-

ria, secondo i calendari dei diversi uffici scolastici regionali, le prove si terranno l'11 e il 12 marzo. Per la scuola secondaria le prove sono previste nei giorni 13-14-15-18 e 19 marzo.

### PROCEDURE ABILITANTI

Il Ministero fornirà informazione alle OO.SS. relative ai nuovi percorsi abilitanti disposti con D.P.C.M. 4/8/2023. Tali percorsi dovranno formare i docenti che potranno partecipare ai prossimi concorsi ordinari.

### FORMAZIONE DEL PERSONALE

In applicazione delle disposizioni previste dall'art. 16-ter del D.Lgs 59/2017 il Ministero convocherà le parti per disciplinare la formazione incentivata e la valutazione dei docenti.

### RIUNIONI DI ORGANI STATUTARI NAZIONALI

Nel mese di marzo sono previste riunioni degli organi statutari nazionali: mercoledì 6 è convocato il **Comitato Esecutivo** nazionale, che discute fra l'altro delle iniziative legate alla campagna elettorale per il rinnovo del CSPI (votazioni il 7 maggio 2024). La settimana successiva, mercoledì 13 marzo, si riunisce invece il **Consiglio Generale**, che dovrà fra l'altro approvare il bilancio di esercizio del 2023.

### ISTRUZIONE TECNICA E PROFESSIONALE, QUALE FUTURO?

È il titolo del seminario che si tiene il 14 marzo a Roma (Auditorium Carlo Donat-Cattin di via Rieti), rivolto ai componenti del Consiglio Generale nazionale, dedicata alla riforma dell'istruzione tecnica e professionale. Nella pagina degli [appuntamenti](#) del sito CISL Scuola il programma dettagliato dell'evento.

### PARTECIPAZIONE A FIERA DIDACTA ITALIA 2024

Dal 20 al 22 marzo la CISL Scuola sarà presente con un proprio stand a [Didacta Italia 2024](#), rassegna che si tiene ogni anno a Firenze e che è considerata il più importante appuntamento fieristico sull'innovazione del mondo della scuola. Organizzata da *Firenze Fiera*, ne compongono il comitato organizzatore il Ministero dell'Istruzione e del Merito, Didacta International, la Regione Toscana, Il Comune di Firenze, Unioncamere, la Camera di Commercio di Firenze, il Florence Convention & Visitors Bureau, ITKAM (Camera di Commercio Italiana per la Germania). INDIRE è partner scientifico.



**Aggiornamenti in tempo reale e più dettagliate informazioni sulle iniziative eventualmente promosse dalle strutture territoriali sono disponibili sul nostro sito e in particolare nella pagina degli**

**“Appuntamenti”**

## I nostri autori

**Reginaldo Palermo**, già maestro e Dirigente scolastico, giornalista pubblicista, ha collaborato con riviste di pedagogia e didattica. Attualmente è vicedirettore di *La Tecnica della Scuola*.

**Pier Cesare Rivoltella**, professore ordinario di Didattica e Tecnologie dell'educazione presso l'Università di Bologna. Presidente della SIREM (*Società Italiana di Ricerca sull'Educazione Mediale*), è direttore della rivista *REM-Research on Education and Media* e della rivista *EAS-Essere a Scuola*; è condirettore di *Scholè. Rivista di educazione e studi culturali*.

**Anna Ruggiero**, già docente nella scuola primaria e nella secondaria di I grado, è Dirigente Scolastica dell'Istituto Comprensivo "David Maria Turoldo" di Torino, scuola polo del progetto *Provaci ancora Sam!*



### CISL Scuola Nazionale

Via Angelo Bagnoni n. 8  
00153 Roma

Tel. 065881111 Fax 065881713  
mail: [cisl.scuola@cisl.it](mailto:cisl.scuola@cisl.it)

[www.cislscuola.it](http://www.cislscuola.it)

Scrivici, se vuoi,  
al seguente indirizzo:

[redazione.scuola@cisl.it](mailto:redazione.scuola@cisl.it)